

13 Febbraio 1880

Agonia dell' Orto

Et sustinui qui simul contristaretu et non fuit, et qui consolaretur et non inveni.
Mi guardai attorno per vedere ecc. ecc.

Con queste parole si lamenta G. C. per bocca del Profeta, per la poca o nessuna compassione che trova nelle sue pene. Egli sopporta per nostro amore pene le più ineffabili, e noi siamo tanto ingrati che nemmeno c' intratteniamo a pensare quanto egli patì per noi. Sembra incredibile, ma è pur vero: se una persona a voi cara si trova nella sofferenza voi la confortate vi affligete con lei, dividete le sue pene: e mentre il nostro Dio, il nostro Redentore il Nostro Gesù diventa per noi l' uomo di tutti i dolori, noi non abbiamo una lagrima da spargere per suo amore! Ma che più? Se in un teatro assistete ad una patetica rappresentazione, se in un romanzo leggete una storia dolorosa voi vi consumate, v' intenerite, e si tratta di favola; come va poi che non vi commuove la vista di Gesù Crocifisso?

Ah questa è una delle più enormi ingratitudini dei cristiani il non pensare mai o quasi mai alla Passione di Gesù Cristo!

Eppure la meditazione delle pene di Gesù Cristo dovrebbe esser il nostro pascolo quotidiano. Non dovremmo mai tediarsi dal meditare, dice S. Bonaventura, quello che G. C. non si tediò di tollerare. La meditazione della Passione di Gesù Cristo è utile ed efficace sopra ogni altra per qualsiasi persona.

Per essa, principianti mortificano le loro passioni, i proficienti s' avanzano mirabilmente nell' imitazione di Gesù Cristo, i peccatori si scuotano e si convertono, le anime tiepide si accendono del divino Amore, e i giusti arrivano all' unione con Dio.

Quando morì G. C. tremò la terra, si spezzarono le pietre, si aprirono i sepolcri, e si spartì il velo del tempio. Adest Passio Domini utique hodie terram moveus, petros sciudens; sperions monumenta. Tutto questo produce la Passione di G. C. anche oggi: Fa tremare la Terra, e vuol dire che le anime le quali sono terra per gli affetti terreni, tremano col restare quindi presi dal santo timore di Dio: petros scindens: cioè se le anime sono pietre per la durezza s'

inteneriscono, aperiens monumenta: se poi come i sepolcri son chiusi, s' aprono alla confessione.

E qual cuore può restare freddo? Ah! poco ci ama G. C. perchè si meditano le sue pene: meditiamo - e giacchè siamo nei giorni affinché i nostri cuori si commuovano, meditiamo in questi Venerdì Molti sono i misteri ma i princip. - Orto

La sera del Giovedì santo, il S. N. G. C. assiso a mensa coi suoi Apostoli ma Era Egli straordinario lieto pareva tutto effondersi per la carità. Terminata la istituzione intuonò un inno, indi fatti sedere gli Apostoli a sè dinanti presa l' acqua lavò loro i piedi. Col terminare di questa sacra funzione G. C. di fede mesto nel volto, e insieme ai suoi discepoli si avviò all' orto degli Ulivi. Lungo il cammino crescevano sempre più nel suo cuore l' affanno e la mestizia e il suo volto appariva sempre pall. Cospit contristar I suoi Apostoli guardavano attoniti quest' improvviso mutamento del loro divino Maestro. Poco prima prima l' avevano creduto allegro e risolente mangiare con loro l' Agnello P. l' avevano contemplato brillante di divina gioia gioia nell' atto che d. ed ora lo vedevano ad mesto, pallido, afflitto e supinoso. Cercarono di confortarlo con qualche parola e Giovanni ch' era da resso gli disse: Maestro che ti ac. Tristis est anima usque ad mortem.

Fino allora G. C. era stato il consolatore dei suoi Apostoli dei suoi Discepoli e di tutta G.: Egli era che asciugava le lagrime degli afflitti, consolava genitori, confortava gli ammalati, ma ora si mostrava Egli stesso bisognoso di aiuto, e di conforto! Così precedendo mesto e silenzioso giunsero nell' Orto del Getsemani

L' Orto di G. la si chiam. a c. ... ulivi era una specie di boschetto nel quale si trovavano diverse grotte dove tante volte si era ritirato G. C. per fare Orazione. In una di queste grotte Adamo ed Eva Quando G. C. giunse nell' orto erano le 8. Il Cielo era fosco e la luna spuntava pallida e malinconica sull' orizzonte, e un profondo silenzio regnava nella natura.

Giunti all' ingresso dell' orto di G., G. C. lasciò otto degli Apostoli in quel luogo e prese con se Pietro G. e G. e essi s' inoltrarono nella parte più folta dell' Orto. Lasciati in disparte i tre suoi prediletti discepoli G. C. si allontanò da loro quanto un tiro di Pietra, entrò in una di quelle grotte e quivi abbandonandosi alla più tremenda mestizia cominciò l' orazione e l' agonia. Lingua umana non potrà mai narrare tutto quello che soffersse G. C. nella sua agonia dell' orto degli Ulivi! Fu quella una pena che superò qualunque altra della sua Passione. Non furono i flagelli che lo str. spine chiodi ma furono le passioni e le tentazioni che lo tormentarono, l' afflissero, lo riempirono tutto di fierissima ambascia. G. C. era Dio ed era Uomo: come Dio non era capace di patire, ma ben pativa come uomo: onde nell' Orto degli Ulivi avvenne che la divinità si

ritirò e lasciò la umanità abb. sentisse tutte le dolorose passioni. il timore, il tedio, la noia, l' affanno, l' angustia, la desolazione, lo scoraggiamento misero la umanità santissima del Figliuolo come sotto un torchio di dolori. Gesù Cristo beveva a larghi sorsi il Calice dell' amarezza!

Siccome la pena che provò G. C. nell' Orto fu intima così bisogna che noi penetriamo alquanto con l' occhio della Fede, quantunque

Tre cose lo afflissero:

1° Vista dei peccati. G. C. si vide carico di tutte le colpe.

Vide sopra di sè il primo peccato: indi il fratricidio di Caino, indi tutti i peccati diluvio: vide poi tutte le colpe e le nefandezze che si sono c. f. Tutti gli scandali, le bestemmie come se Egli li avesse commessi e ne fosse reo.

G. C. santità infinita tremava e rabbriviva alla vista di tante colpe! Ah per comprendere tal pena, dovremmo comprendere che vuol dire peccato! S. Luigi tramortiva. i santi tanto ne concepivano l' orrore! Qual' orrore ne sentì G. C.?

2° Nè solamente ma la vista dei patimenti. Intese G. C. quell' angoscia che è propria di un condannato alla morte. Il condannato alla morte alla vigilia è preso da una fiera angoscia Similmente G. C. se l. pena intese tutte le pene della futura sua passione e morte! Vide in spirito di oltraggi che doveva sopportare nei Tribunali di C. vide i flagelli le spine le pene del Viaggio al Calvario, la Crocifissione: i chiodi ecc. ecc. tutte le future sue pene ad una ad una si schierano d' innanzi all' anima sua Parea che tanti quadri e che gli Angeli col dito steso. Onde sofferse anticipatamente la sua Passione con questa differenza: Tremò G. C. si strinse le mani: cadde in ginocchio con la faccia per terra e disse: Padre mio trameut

3° Alla pena della vista e patimenti Si spinse G. C. nel futuro e dimandò a sè stesso: qual sarà il frutto dei miei patimenti? qual sarà il guadagno d.

Ahimè! una spaventevole scena di tutti i secoli futuri si presentò ..

.... Vide G. C. tutta quanta la umana ingratitudine, la sconoscenza delle sue creature, vide l' indifferenza dei tiepidi cristiani, l' ignoranza dei popoli infedeli, il disordine di tutte le società, vide ... ahimè sapete voi che vide? Ascoltate.

Con gli acerbi dolori che dovea soffrire G. C. pagava al Padre scontava ci liberava .. ci apriva le porte del Paradiso. Or, se tutte le creature si approfittassero della Passione di G. C. che cosa sarebbe il mondo? Sarebbe un Paradiso: tutte le creature non penserebbero che a servire Dio: tutte si amerebbero tra di loro: non vi sarebbero forti ... non omicidi, non disordini:

tutte sarebbero felici, e tutte si salverebbero. Ma avviene così? Ma è forse questa la condotta delle creature? Ah no! Le creature vivono dimentiche di Dio: il mondo è un vasto teatro di peccati e di scelleraggini: i forti opprimono i deboli, l'ingiustizia trionfa, la verità è conculcata: tutte le creature si sono date a mal fare.

Omnes declinaverunt! Quante poche sono le anime che si mantengono fedeli a Dio! Pochi si salvano: la maggior parte si perde! Quante eresie del tempo di G. quanti sacrilegi! quanti scandali! Quante anime che piombano nell' Inferno: ma non lo vide come io ve lo sto dicendo bensì in modo tutto intimo ineffabile: in quell' ora che fece orazione vide i peccati non di un sol secolo, ma di tutti non di una persona e li vide in tutta la loro malizia, e vide la perdita di tutte le anime, vide cioè tutto l' Inferno con quelle milioni G. C. solamente potea comprendere che signific. Inf. onde ebbe tanto orrore, tanto spavento, tanta amara compassione per tutti i peccati, per la perdita di tutte le anime, che la sua umanità santissima non resse più sotto il peso di tanta pena: volea Egli riparare a tanta catastrofe e non potea, volea Egli impedire la perdita di tante anime e non gli era possibile, era lì per lì per dare tutto sè stesso onde scongiurare l' eterna dannazione delle creature, ma si dovea accorgere che inutilmente spargeva Egli che anzi tutte le sue pene non ad altro valevano che a maggiormente aggravare condizione dei dannati i quali tanto più patiscono nell' Inferno quanto più G. C. per loro operò! Nella lotta così intima del suo Spirito G. C. si abbandonò, cadde con la faccia per terra: il suo divinissimo Cuore si strinse per modo entro il suo petto che il sangue spinto con violenza traboccò per tutti i pori del SS. Corpo del Redentore, e un sudore di sangue bagnò i capelli e la terra! e disse un' altra volta Transeat. Si fu allora che un Angelo gli apparve per confortarlo. ma ahimè qual conforto! Il Calice.

Sparito l' Angelo confortatore G. C. Apostoli. ancor finita! Contrasto tra carne e spirito. Come sopportare? sopportiamo - Come soffrire pene così atroci? Soffriamole - Diceva la carne: Non si soffra per una rag. Si soffra Satana si mesceva a quell' orrore: e con mille tentazioni e quasi Quadri! Sudore di Sangue. Apostolo - Giuda.